

Torrente di ninnoli e oggetti superflui al grande bazar della Mostra

«Casette di fata» da 8 milioni in su

GENNARO Taddeo, è ottimista. In abito blu, sotto il sole che picchia sulle teste, il presidente della Mostra d'Oltremare rilascia interviste ai cronisti delle tv private napoletane. Si tira appresso un giovane arabo vestito all'occidentale. «E' un principe dell'Arabia Saudita amico mio — ripete Taddeo ai microfoni — è venuto a Napoli per rendersi conto di come funziona la nostra fiera e per illustrare un suo progetto».

Quando il principe apre bocca spiega che sta per nascere un Eden sulle rive del Mar Rosso: «Fra Porto Sudan e Suakin, il presidente del Sudan ci ha dato 200 chilometri quadrati (quanto è grande Napoli) per far sorgere una zona franca e di libero scambio, una zona dove non esisteranno tasse, un vero paradiso fiscale...».

Che cosa c'entri l'Eden del Mar Rosso con la XXI edizione della Fiera Internazionale della Casa è difficile capirlo. Ma se è venuto a Napoli per capire come funziona l'ente mostra di Fuorigrotta si disilluda. Infatti dal 1958 la fiera pasticciona

si trascina con pesantezza e mancanza di idee. Vive di rendita senza trovare un solo motivo di novità.

Taddeo si difende spiegando che nel '77, circa 600mila visitatori hanno varcato i cancelli. Poi ammette con malinconia che la Fiera napoletana è di gran lunga inferiore per importanza a quelle di Milano e di Bari. Ventun anni fa l'Italia era diversa. Dedicare alla casa una fiera internazionale era giustificato dal clima della rivoluzione tecnica che allora si affermava con la prefabbricazione e col boom degli elettrodomestici che cominciavano ad invadere (a cambiali) le case degli italiani.

Il cosiddetto miracolo economico, misurato coi pollici dei televisori e con le cilindrate delle automobili, oggi è aria fritta. Eppure l'ideologia consumistica è rimasta integra e continua a fare da sottofondo alla fiera dell'Oltremare.

Una delle poche novità di quest'anno è il settore dell'abbigliamento. Tredici ditte hanno allestito propri stands: offrono dalla biancheria con ricamo fiorentino

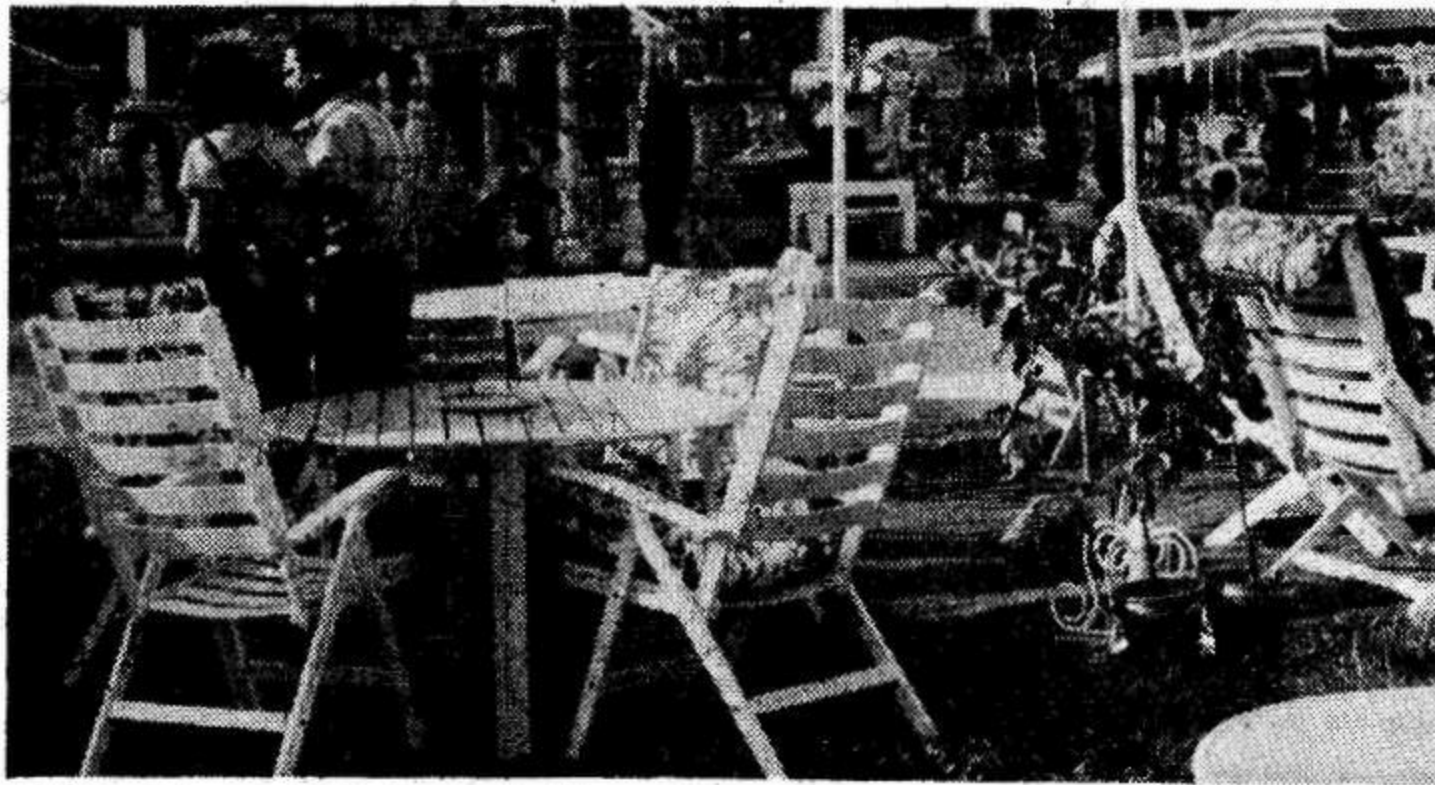
all'artigianato e abbigliamento indiano. L'unica nota positiva è che sono quasi tutte aziende napoletane.

Il numero maggiore di espositori è quello del settore arredamento. Sono 96 venuti in Fiera per smaltire migliaia di mobili fatti uscire dai depositi. Il vantaggio per l'acquirente è quello dello sconto-Fiera, in media un venti per cento. Dieci editori (c'è anche l'Associazione Italia-Cina) offrono libri a rate, specie opere enciclopediche. Quattro aziende espongono macchine utensili.

Il clima di grande bazar è testimoniato da ben 22 stands mangerecci. Si va dalla degustazione di prodotti abruzzesi ai tortellini con salicce, gulasch e porchetta.

L'artigianato estero propone 22 stands molti dei quali gestiti da commercianti italiani. Ma ci sono anche quelli stranieri. Ben Omar e Jammuri Barek vengono ogni anno da Rabat capitale del Marocco con le loro casse di maschere africane, zanne di avorio, pelli, armi-giocattolo e altre cianfrusaglie da mille lire in su.

Tu-Pong-Quan con sede a



Visitatori in uno degli stand alla Fiera della casa

Bologna, vende articoli orientali di porcellana ma i prezzi sono più salati. Gli articoli da regalo cinesi occupano quattro stands della ditta Hong Kong di Milano: lampadari di seta, plattini di legno, tamburelli, vesti di cotone: i prezzi sono accessibili.

La casa moderna è ormai un santuario. Chi non ce l'ha scandisce slogan nei cortei e maledice il sistema. Ma chi ce l'ha può trovare nella Fiera un torrente di ninnoli e oggetti superflui. Se oltre alla casa avete il giardino con il patio inglese, il gioco è fatto. Qui vi offrono dalla fontanina luminosa al tavolo

laccio rustico, dalla minipiscina di plastica, alla capannina di bambù.

Giorgio Guizzardi, direttore commerciale di una ditta di Forlì è venuto per la prima volta ad esporre a Napoli le sue scale a chiocciola. «E' un mercato molto interessante — dice — perché i napoletani sono molto curiosi e alla fine comprano».

Comprano anche barche da diporto? Perché no, dallo scafetto in plastica da 200 mila lire alla barca a motore si può scegliere a seconda delle tasche. Dietro il teatro Mediterraneo ci sono infine tutte le attrezzature da campeggio: tende, tendoni, tendine,

tavoli pieghevoli e persino casette di fata da 8 milioni in su.

Il presidente Taddeo fa la faccia seria: «Molte aziende si salvano o falliscono a seconda degli affari che concludono alla nostra Fiera». Ma ogni anno i 600 mila visitatori restano intontiti e sborsano miliardi di lire. L'oggetto kitsch è sempre di moda. Il vibromassaggiatore o la grattugia per i cetrioli: ogni cosa suscita simpatia e trova un acquirente. Alla fine del viaggio si ripropone la domanda: a che serve questa Fiera.

Goffredo Locatelli